

IRAN



Rivoluzione di Donne

«Questa rivolta è come un bambino la cui nascita attendevamo da anni;
ma non nasceva perché il vaso non era ancora traboccato.

Purtroppo, ci voleva questa ultima goccia.

La morte di Mahsa è stata un sacrificio che ha scatenato tutta la rabbia che la gente
aveva accumulato da anni.

Quando non ci sono leader carismatici, come un Khomeini,
le rivolte acefale e popolari di solito si avvalgono di un catalizzatore
come Mahsa per accendersi».

Minoo Mirshahvalad, ricercatrice iraniana

Mahsa Amini_{22 anni}



13 settembre 2022

Il **13 settembre 2022**, mentre era con la famiglia a Teheran, la 22enne **Mahsa Amini** è stata fermata e arrestata dalla polizia locale perché non indossava correttamente l'hijab.

Morrà il **16 settembre** nel reparto terapia intensiva dell'ospedale di Kasra, dopo due giorni di coma all'ospedale. La sua tragica scomparsa **ha sollevato diverse proteste in Iran** che sono sfociate in manifestazioni a livello mondiale.

Mahsa Amini, conosciuta come Jina (o Zhina) Amini, è **nata il 21 settembre 1999**, a Saqqez, nell'Iran nordoccidentale, da una famiglia curda composta dal fratello minore, il padre, un impiegato in un'organizzazione governativa, e la madre, casalinga. Ha frequentato la Taleghani Girls' High School di Saqqez, dove si è diplomata nel 2018.

Il 13 settembre, mentre si recava con i genitori a Teheran, Mahsa è stata fermata a un posto di blocco dalla polizia, all'ingresso dell'autostrada Haqqani dalle **“Guidance Patrol”**, perché **non indossava l'hijab**, uno dei veli islamici, **in maniera conforme** ai dettami della legge coranica, la Shari'a, lasciando intravedere una ciocca di capelli.

Secondo alcuni testimoni presenti al momento dell'accaduto, dopo il fermo la ragazza avrebbe ricevuto una serie di **percosse** per le quali è stata trasportata in ospedale, dove sarebbe arrivata in stato di morte cerebrale.

Il decesso è avvenuto il **16 settembre**, quando la ragazza si trovava nell'unità di terapia intensiva dell'ospedale di Kasra, dopo due giorni di coma all'ospedale.

Lo stesso fratello della giovane, **Kiarash Amini** ha detto che *“l'hanno trascinato via dicendo che la portavano a fare una lezione di moralità”, intanto io ho avvisato i miei genitori. E siamo andati davanti al commissariato della polizia morale a Vozara. Lì davanti ci hanno detto che l'avrebbero rilasciata in poche ore. E invece...”*

Il giorno del decesso, la clinica, dove era stata ricoverata Amini, affermava che la giovane era già cerebralmente morta quando è stata ricoverata. Diversi medici hanno sostenuto che Mahsa avesse subito una **lesione cerebrale**, tra cui sanguinamento dalle orecchie e lividi sotto gli occhi, con fratture ossee, emorragia ed edema cerebrale.

Stando alle testimonianze, la polizia avrebbe detto alla famiglia che, dopo una **“sessione di rieducazione”**, la giovane sarebbe stata condotta a un centro di detenzione per essere poi sottoposta a un *“breve corso sull'hijab”* e rilasciata poco dopo. Ma le cose non andarono così.

“Mi hanno fatto vedere il suo corpo, aveva lividi sul volto – continua il fratello – ma non mi hanno permesso di fotografarlo, chissà come mai. Poi due giorni dopo la polizia della moralità ha detto che mia sorella era morta a causa di un infarto. Ma lei era sana, completamente sana e non soffriva di cuore”.

Di fatto **la polizia e le autorità religiose hanno sempre sostenuto che la giovane sia morta per cause naturali**, versione alla quale si è opposta la famiglia fin dall'inizio, ribadendo che Mahsa non aveva problemi di salute.

Nei giorni successivi è stata resa pubblica l'autopsia eseguita dall'Organizzazione di medicina legale di Teheran, la quale afferma che la morte di Mahsa Amini non sarebbe avvenuta per le presunte violenze della polizia, ma per una malattia al cervello: si parla di un'operazione all'età di 8 anni per un tumore al cervello, contestata però dalla famiglia. Nel dettaglio, il decesso sarebbe da imputare a “**insufficienza multiorgano causata da ipossia cerebrale**“, causata da un'improvvisa perdita di conoscenza con “caduta a terra” della giovane.

Il **26 ottobre 2022**, nel 40esimo giorno dalla morte, che tradizionalmente in Iran è celebrato come la fine del lutto, una folla composta da 100mila persone si è **radunata intorno alla tomba della giovane**, al *cimitero Aichin di Saqqez*, per esprimere vicinanza e dolore per la sua dipartita. Ad un mese dalla morte, in tutto il paese continuano le manifestazioni tra gli slogan, “*Abbasso il dittatore*”, “*donne, vita, libertà*” e “*siamo tutti Mahsa, hai lottato e lotteremo anche noi*”.

L'ayatollah iraniano Bayat-Zanjani ha affermato che la **Guidance Patrol** “*non è solo un organismo illegale e anti-islamico, ma anche illogico. Nessuna parte delle leggi del nostro Paese assegna alcuna missione o responsabilità a questa forza di vigilanza. Quest'organo di polizia commette solamente atti di repressione e immorali*”

I **familiari**, sarebbero stati posti agli arresti domiciliari per decisione delle autorità iraniane. A riferirlo è al-Arabiya in contatto con un consigliere della famiglia Amini, **Irfan Murtazai**.

La giovane è sepolta a **Saqqez**, la città natale di Amini nel **Kurdistan iraniano**.

Il **16 ottobre**, c'è stato un vero e proprio pellegrinaggio verso la tomba di Mahsa Amini, durante il quale però sono intervenute le autorità iraniane, che hanno **aperto il fuoco sulla folla** e utilizzato **gas lacrimogeno** per disperdere le persone.

Una donna è stata uccisa nella sua auto da un cecchino mentre stava filmando le proteste in Iran per la 22enne.

Secondo le stime delle principali organizzazioni a tutela dei diritti umani, sono **oltre 200 i manifestanti** che sono stati uccisi e migliaia gli arrestati.

Hadis Najafi^{22 anni}



21 settembre 2022

Hadis Najafi era una donna iraniana morta dopo essere stata **colpita da colpi di arma da fuoco il 21 settembre 2022** a Mehrshahr , Karaj durante le proteste iraniane del 2022 in seguito alla morte di Mahsa Amini .

La sua morte è stata ampiamente riportata dai media internazionali e, come Amini prima di lei, anche Najafi è diventata un simbolo dell'emancipazione femminile e delle proteste in corso contro il governo iraniano.

Hadis Najafi è nata a Karaj il **5 gennaio 2000**. Era la quarta figlia della famiglia, con tre sorelle maggiori e un fratello minore. I suoi genitori sono nati a Mianeh , nella provincia dell'Azerbaigian orientale .La famiglia è di etnia azera iraniana . Najafi aveva un diploma in fashion design e lavorava come cassiera in un ristorante a Mehrshahr , Karaj.

Najafi si era unita alle proteste di Mahsa Amini del settembre 2022, scatenate dalla morte di Mahsa Amini , morta a causa delle ferite riportate durante la custodia della polizia. Amini è stato accusata dalla polizia di aver violato la legge sull'hijab obbligatorio e le relative manifestazioni hanno mostrato un ampio sostegno per l'aumento dei diritti delle donne in Iran.

Najafi ha partecipato alle proteste a Karaj. Najafi non aveva precedenti impegni in cause attiviste e non aveva mai parlato apertamente dei diritti delle donne in Iran.

La notte del 21 settembre, ha inviato un video a un'amica in cui diceva *"Mi piace pensare che quando ci ripenso qualche anno dopo sarò contenta di essermi unita alla protesta"*. Ha lasciato la sua casa circa trenta minuti prima di essere uccisa.

Si dice che Najafi sia stato uccisa su Eram Boulevard a Mehrshahr, Karaj, il 21 settembre 2022, intorno alle 20:00. Secondo quanto riferito, è stata colpita almeno sei volte in faccia, mano, collo, addome e cuore. Secondo la sua famiglia, era stata colpita da almeno venti proiettili. Secondo il governo iraniano, è stata colpita dai manifestanti con armi non utilizzate dagli agenti di polizia, un'affermazione fortemente contestata dalla stessa famiglia di Najafi, da altri attivisti e dai media internazionali.

Queste parti invece hanno tutte attribuito la sparatoria alle forze di sicurezza sostenute dal governo. Dopo essere stata colpita, Najafi è stata portata al Ghaem Hospital di Karaj, dove è stata dichiarata morta. Le cartelle cliniche ufficiali rilasciate affermavano che era morta a causa di un *"gonfiore del cervello"*.

Secondo la madre di Najafi, alla sua famiglia non è stato permesso di vederla in ospedale dopo che le hanno sparato, poiché gli agenti di polizia le hanno impedito l'ingresso. Sono stati ammessi solo dopo che una guardia di sicurezza ha avuto pietà di loro e ha detto loro che il corpo di Najafi era all'obitorio. Radio Zamaneh ha pubblicato il certificato di morte di Najafi. Le immagini delle sue ferite e il certificato di morte sono state successivamente confermate da Amnesty International e BBC Persian dopo il contatto con la sua famiglia.

Le autorità hanno rilasciato il corpo di Najafi alla sua famiglia per la sepoltura il 23 settembre. Secondo la famiglia, hanno ricevuto pressioni dal governo per dire che era morta per un attacco di cuore. Secondo quanto riferito, **anche il padre di Najafi è stato drogato e costretto dalle forze di sicurezza a dire che era morta per cause naturali.**

Najafi è stato **sepolto il 1° ottobre nel cimitero di Behesht-e Sakineh**. Secondo quanto riferito, le forze di sicurezza erano presenti durante la cerimonia.

Erano presenti anche molte donne, che accesero candele e lasciarono rose sulla sua tomba. Durante la cerimonia funebre è stata utilizzata una foto di Najafi con indosso un hijab, che in seguito ha suscitato alcune critiche sui social media; sua madre in seguito dichiarò che l'immagine non era stata selezionata intenzionalmente e che era l'unica immagine disponibile in quel momento.

La morte di Najafi è stata condivisa sui social media dal giornalista e attivista iraniano-americano Masih Alinejad . Dopo la morte di Najafi, un video che pretendeva di mostrarla mentre si legava i capelli in una coda di cavallo prima di unirsi alle proteste nella sua ultima notte viva è diventato virale sui social media, alla fine anche

ampiamente condiviso dai notiziari internazionali che riportano la sua morte. Il video è stato successivamente determinato a mostrare un'altra donna che partecipava alle proteste dopo che la BBC Persian era stata contattata dalla donna che effettivamente appare nel video. Ciò ha suscitato alcuni brevi dubbi sul fatto che Najafi fosse effettivamente stato ucciso, anche se sono stati rapidamente placati con ulteriori conferme. La donna nel video ha detto alla BBC Persian che avrebbe continuato a "combattere per i Mahsa e gli Hadi".

Come Mahsa Amini prima di lei, anche Hadis Najafi è stata trasformata in un simbolo e punto di raccolta per le proteste dopo la sua morte, e ricordata per il suo coraggio. La sorella e la madre di Najafi hanno parlato pubblicamente a suo sostegno e hanno accusato la sua morte del governo iraniano. Sebbene suo padre si sia rifiutato di dichiarare che fosse morta per cause naturali, ha affermato in un'intervista con i media allineati al governo che Najafi "non sapeva nulla di politica", ha dichiarato di non credere che la polizia avesse ucciso lei, e ha incolpato la sua morte per essere stata influenzata dai media stranieri.

La sorella di Najafi, al contrario, ha dichiarato che Najafi aveva deciso di partecipare alle proteste a causa del suo cuore spezzato e indignato per il destino di Mahsa Amini.

"Ora che ci sto andando", dice la 22duenne con il viso coperto dalla mascherina nera e il velo, "penso che non vedo l'ora di rivedere questo video tra qualche anno, mi vedrò felice di essere andata a queste proteste, perché finalmente tutto è cambiato".

Najafi amava ballare, i suoi profili TikTok e Instagram sono pieni di video che la riprendono mentre ride e volteggia.

Parlando con Radio Zamaneh, un'emittente persiana di base ad Amsterdam, i suoi amici l'hanno descritta come *"una ragazza felice, dallo spirito libero e indipendente fino all'omicidio di Mahsa Amini"*

Dopo aver appreso la notizia di Amini, Hadith è cambiata.

"Era sconvolta e piena di rabbia, ha detto che non avrebbe rinunciato a cercare giustizia".

Asra Panahi 15 anni



12 ottobre 2022

Il **12 ottobre 2022**, l'adolescente iraniana **Asra Panahi** è stata uccisa durante le proteste di Mahsa Amini nella città di Ardabil .

Faceva parte di un gruppo di studentesse della **Shahed Girls High School** che si dice si siano **rifiutate di partecipare a una manifestazione filogovernativa e di eseguire la canzone " Salam Farmandeh "**.

Gli studenti sarebbero stati picchiati dalle forze di sicurezza in borghese convocate a scuola. Panahi è morta all'ospedale Fatemi di Ardabil dopo aver riportato gravi ferite.

Asra Panahi è nata ad Ardabil , in Iran il **5 marzo 2007**. Era di **etnia azera** .

Panahi era conosciuta come **nuotatrice** e nel nuoto a stile libero delle ragazze dell'Azerbaijan (Azerbaijan Cup 2017) il 28-29 novembre 2018, è riuscita a conquistare il terzo posto (bronzo) nei 50 e 100 metri stile libero e raggiungere il terzo posto (bronzo) nell'individuale (fascia di età 11-12 anni) e nel nuoto a squadre (fascia di età 11-12 anni) nella 4 x 50 metri. Queste competizioni sono state ospitate presso l'Abadgaran Pool di Tabriz.

Panahi è stata anche selezionata come miglior nuotatrice nella fascia di età inferiore ai 12 anni nella lega di nuoto femminile della provincia dell'Azarbaijan orientale nel 2017.

Nel settembre 2018, ha partecipato come rappresentante della provincia dell'Azarbaijan orientale alle Olimpiadi di i migliori talenti di nuoto dell'Iran, e nella fascia di età di 13-14 anni, ha ottenuto il sesto posto nel paese nei 50 metri dorso.

Panahi è stata uccisa il **12 ottobre 2022** dopo che forze in borghese hanno preso d'assalto la Shahed Girls High School di Ardabil.

I funzionari della scuola avevano tentato di costringere gli studenti a partecipare a una manifestazione filogovernativa dove avrebbero dovuto cantare "**Salam Farmandeh**", una canzone ideologica che elogiava Ali Khamenei .

Alcune delle studentesse riunite nella scuola si sono rifiutate di partecipare, per protestare contro l'uccisione di Mahsa Amini , il governo e l'hijab obbligatorio. Un genitore di uno degli studenti ha detto che insegnanti e studenti cantavano "**morte al dittatore**".

Le forze di sicurezza in borghese sono state convocate dai funzionari della scuola e hanno aggredito gli studenti, picchiandoli e arrestando 10 ragazze. Panahi era tra i 12 studenti che dovevano essere portati all'ospedale di Fatemi dopo l'attacco.

È morta a causa di gravi ferite, inclusa un'emorragia interna.

La morte di Panahi è diventata un grido di battaglia per le manifestazioni, soprattutto ad Ardabil, con i manifestanti che chiedevano la fine della Repubblica islamica. Proteste e manifestazioni su larga scala si sono svolte ad Ardabil per la morte di Panahi il 15 ottobre 2022.

Le circostanze della morte di Panahi sono state contestate dai funzionari.

La rete di notizie Dana, collegata al Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche, ha mandato in onda un video di un'intervista con un uomo mascherato che ha affermato di essere lo zio di Panahi.

Ha detto che Panahi aveva una **condizione cardiaca congenita** ed era morta nel cuore della notte dopo essere stata portata in ospedale, sottolineando che la sua morte "*non era correlata a nessuna manifestazione o ribellione*".

I funzionari del governo iraniano e le agenzie di stampa governative hanno affermato che Panahi aveva una malattia cardiaca . Suo zio ha rilasciato un'intervista che è stata pubblicizzata dalla televisione di stato per affermare che la sua morte è stata causata

da un problema cardiaco, non dalle forze di sicurezza, simile alle interviste dei parenti di Nika Shakarami e Sarina Esmailzadeh .

Il membro del parlamento di Ardabil, Kazem Musavi, ha affermato che Panahi è morta suicida.

Hassan Ameli , membro dell'Assemblea degli esperti iraniani e imam Jumu'ah di Ardabil, ha dichiarato in un'intervista che gli studenti non avrebbero dovuto essere portati alla cerimonia del Salam Farmandeh ad Ardabil senza il permesso dei loro genitori.

Ha negato che Panahi sia stata uccisa dalle forze di sicurezza e ha sostenuto l'affermazione che sia morta naturalmente.

Il Consiglio di coordinamento delle organizzazioni sindacali degli educatori iraniani ha inizialmente riferito che la morte di Panahi è avvenuta a seguito dell'attacco delle forze di sicurezza in borghese alla scuola. Ore dopo, hanno modificato la loro dichiarazione per dire che non potevano né confermare né negare la morte di uno studente.

Ali Daei , ex calciatore e allenatore iraniano, ha dichiarato: *"Il silenzio causato dalle pressioni del governo contro le proteste e la profanazione degli studenti della Sharif University of Technology , dove ho sviluppato le mie basi scientifiche e di conoscenza in questa istituzione, ha portato oggi alla attacco contro studenti innocenti nelle scuole di Ardabil. Ha causato il pestaggio degli studenti della scuola e lo spargimento del sangue delle mie altre figlie nella mia città natale Ardabil; questo silenzio ha il prezzo della morte e ogni giorno mette un altro calore nel cuore dell'Iran , che è un tradimento dell'umanità e del mio paese"*.

Elnaz Rekabi 33 anni



Nasce a Zanjan, **20 agosto 1989**, è un'arrampicatrice iraniana, la prima donna iraniana a vincere una medaglia ai Campionati mondiali di arrampicata.

Vincitrice di due medaglie di bronzo e una medaglia d'argento in competizioni mondiali e asiatiche, nonché sul podio in due coppe continentali, pratica le competizioni di difficoltà, boulder e velocità.

Rekabi ottiene la sua prima affermazione internazionale aggiudicandosi la medaglia d'argento ai campionati continentali nel 2013 a Teheran nella specialità bouldering.

L'anno successivo a Lombok, sempre nei campionati asiatici, ottiene la medaglia di bronzo nella specialità difficoltà.

Torna a primeggiare a livello continentale nel 2017 quando si aggiudica la Coppa d'Asia nel bouldering e giunge terza in quella di difficoltà.

Nel 2021 consegue la medaglia di bronzo ai campionati mondiali nella specialità della combinata.

Per riuscire a contemperare i precetti religiosi sostenuti in Iran con le necessità pratiche dell'arrampicata aveva disegnato ed adottato un abbigliamento sportivo comprensivo

di hijab cui ha rinunciato durante le prove dei campionati asiatici del 2022 in segno di adesione alle manifestazioni di proteste nate in Iran dopo la morte di Mahsa Amini

Rientrata in patria, si scusa dell'accaduto con un messaggio su Instagram per poi **sparire, presumibilmente incarcerata a Evin**; il successivo tre dicembre giunge la notizia che la casa della sua famiglia è stata abbattuta dalle autorità governative.

L'atleta aveva gareggiato ai **Campionati asiatici di Seul** senza velo, andando contro i dettami della Repubblica Islamica e sostenendo la protesta delle donne iraniane in piazza da settimane dopo la morte di **Mahsa Amini**, arrestata per non aver portato correttamente il velo e morta in conseguenza della detenzione.

Per una fonte citata dalla *Bbc* persiana, gli amici hanno provato a contattarla, senza esito da domenica. Sempre la *Bbc* dice di aver contattato il Garden Seul Hotel, l'hotel dove alloggiava il team iraniano. Atleti e accompagnatori avrebbero lasciato la struttura con un giorno di anticipo.

IranWire, sito gestito da giornalisti dissidenti del governo islamista di Teheran, le Guardie rivoluzionarie islamiche avrebbero **arrestato Davud Rekabi, fratello di Elnaz**, un ostaggio per ricattare l'atleta.

Elnaz avrebbe consegnato il suo passaporto e il suo telefono.

Ora sarebbe all'ambasciata iraniana di Seul, detenuta in attesa del volo per l'Iran.

Potrebbe essere portata nel carcere di Evin, dove sono detenuti i prigionieri politici.

Nika Shakarami 17 anni



20 settembre 2022

Le affermazioni contraddittorie della Repubblica islamica sulla causa della morte della manifestante di 17 anni di Nika Shakarami, basate su filmati sgranati e le confessioni televisive sotto costrizione dei suoi parenti sono inaccettabili.

Considerata la lunga tradizione della Repubblica Islamica di nascondere, mentire e manipolare prove, Iran Human Rights respinge il resoconto ufficiale sulla morte di Nika Shakarami, e considerate le contraddizioni e i difetti di tale ricostruzione, IHR ritiene la Repubblica Islamica responsabile del suo omicidio.

Il direttore di IHR, Mahmood Amiry-Moghaddam, ha dichiarato: *"Le prove indicano il ruolo del governo nell'omicidio di Nika Shakarami; a meno che non sia dimostrato il contrario da una missione conoscitiva indipendente sotto la supervisione delle Nazioni Unite. Fino a quando non sarà formato un tale comitato, la responsabilità dell'omicidio di Nika, come le altre vittime delle proteste in corso, spetta ad Ali Khamenei e alle forze sotto il suo comando"*.

Nika Shakarami, 17 anni, è **scomparsa il 20 settembre** dopo aver preso parte alle proteste sul Keshavarz Boulevard.

Il suo corpo senza vita è **stato restituito alla sua famiglia il 1° ottobre**, dieci giorni dopo la sua scomparsa.

I parenti credono che sia stata uccisa durante le proteste. Sebbene sia stato impedito loro di vedere il suo corpo, la madre e la zia di Nika hanno visto che aveva il naso rotto, e ferite alla testa.

Nel certificato di morte, la causa di morte attribuita a "*colpi multipli causati da un oggetto duro*". Questo mentre le autorità hanno dichiarato che era caduta da un edificio. L'IRIB (la tv di stato) nel notiziario delle 20:30 ha trasmesso filmati sgranati di qualcuno che veniva affermato fosse Nika Shakarami, e le confessioni forzate dei suoi parenti. Nessuna delle affermazioni fatte nel programma o nella stampa ufficiale è chiara e si aggiunge ulteriormente alle contraddizioni.

Inoltre, Nika doveva essere sepolta nella sua città natale di Khorram Abad, ma il suo corpo è stato prelevato dall'obitorio dalle forze di sicurezza e sepolto nel cimitero del villaggio di Visian nella provincia di Lorestan senza la presenza di familiari o amici.

La zia di Nika, Atash Shakarami, è stata arrestata dopo aver parlato di sua nipote.

Il fatto che le sue confessioni forzate siano state trasmesse in televisione dimostra chiaramente che le circostanze intorno alla morte della ragazza dovrebbero essere indagate da un comitato indipendente internazionale. Le prove ottenute da Iran Human Rights, interviste alla stampa, e ricerche, contraddicono il resoconto ufficiale della Repubblica islamica.

Iran Human Rights respinge il resoconto dei funzionari della Repubblica islamica a causa della loro mancanza di imparzialità e della loro storia di insabbiamenti e, in quanto tale, qualsiasi indagine può essere condotta solo dalle autorità internazionali competenti.

Poiché tutte le precedenti richieste di Iran Human Rights per indagini internazionali, fino all'accettazione di una missione conoscitiva internazionale, sono state ignorate dalla Repubblica Islamica, Iran Human Rights ritiene la Repubblica Islamica, con il Leader Supremo, Ali Khomeini a capo, direttamente responsabile per l'omicidio di Nika Shakarami, e ha incluso il nome della ragazza nell'elenco dei manifestanti uccisi.

Mahak Hashemi 16 anni



24 novembre 2022

Aveva solo 16 anni **Mahak Hashemi**, ma ha avuto l'ardire di uscire di casa, con un cappellino da baseball anziché con il velo per **sostenere le proteste che scuotono l'Iran** in queste ultime settimane.

Una scelta coraggiosa, ma che l'ha portata alla morte. O peggio, ad essere ammazzata a manganellate dalla forze di sicurezza di Shiraz città dell'Iran centromeridionale.

Il 24 novembre è uscita da casa senza farvi più ritorno.

Quando il padre è andato a riconoscere il cadavere, **parte del volto della ragazza era irriconoscibile** per via dei colpi ricevuti e **la schiena era spezzata dalle manganellate.**

E come se non bastasse dover riconoscere a malapena la propria figlia all'obitorio, le guardie hanno poi inflitto il colpo finale alla famiglia di Mahak: **hanno chiesto un riscatto per la restituzione del corpo**, hanno proibito il funerale e hanno, ovviamente, continuato a negare di averla ammazzata.

Quando il VELO diventa BANDIERA

27 dicembre 2017



Le proteste sono state ispirate da **Vida Movahed** , una donna iraniana conosciuta come la **ragazza di Enghelab Street**, che si trovava in mezzo alla folla su una **cassetta di servizio in Enghelab Street** (Revolution Street) a Teheran il **27 dicembre 2017** durante il Proteste iraniane del 2017-2018 che legato il suo hijab, un velo bianco, a un bastone e lo ha sventolato alla folla come una bandiera.

È stata arrestata quel giorno ed è stata rilasciata temporaneamente su cauzione un mese dopo, il 28 gennaio 2018.

Alcune persone hanno interpretato l'azione di Movahed come basato sull'appello di **Mashih Alinejad** per i **mercoledì bianchi**, un movimento di protesta che la conduttrice della VOA Persian Television ha avviato all'inizio del 2017.

Il gesto è sempre lo stesso: una donna sale su un piedistallo, agita un bastone con annodato il suo foulard.

Il 29 gennaio 2018, una seconda donna, **Narge Hosseini**, ripete il gesto nello stesso luogo. Anche lei è stata arrestata. Nei giorni seguenti, decine di donne – così come qualche uomo – fanno la stessa cosa, in diversi luoghi del paese, come dimostrano le numerose immagini diffuse dai social.



Si sono subito fatte chiamare le « donne della Rivoluzione », in riferimento al nome della via, appunto della Rivoluzione, di Teheran, dove le prime due donne avevano compiuto il loro gesto di ribellione.

La maggior parte delle contestatrici sembra abbiano compiuto i loro atti per un periodo limitato di tempo per non attirarsi dei problemi.

Ma il **1 febbraio 2018**, la polizia di Teheran ha annunciato **l'arresto di 29 donne nella capitale per aver "perturbato l'ordine sociale"**, senza indicare se erano state arrestate sulla strada al momento dei fatti o più tardi.

Dalla rivoluzione islamica del 1979, una legge costringe le iraniane a ricoprire il loro corpo, a eccezione del viso e delle mani. Sono riuscite tuttavia a respingere progressivamente certi limiti,

Jila Baniyaghoub, una giornalista indipendente di Teheran, scrive: *“Le donne hanno cominciato a battersi contro l’obbligo dello hijab dal 1979. Con pazienza, poco a poco, sono riuscite dapprima a portare il foulard in modo tale che copriva sempre meno la loro testa. Poi hanno cominciato a portare del foulard meno chiusi. E oggi, le donne osano anche portare i loro foulard semplicemente attorno alle loro spalle”*.

Nel **2014**, la lotta contro il velo ha cominciato ad essere visibile sui social, quando le donne hanno cominciato a postare delle immagini mostrandosi senza foulard.

Ma il movimento iniziato alla fine di dicembre 2017 va più lontano.

Una donna che vive a Chiraz e che vi ha partecipato, racconta la sua esperienza in un video postato su Instagram:

“Mi sono recata sulla via la più affollata della città e sono rimasta là 10, 15 minuti. All’inizio ero molto tesa, ma poi mi sono tranquillizzata. Molte persone si sono radunate attorno a me, per prendere delle foto, fare dei video, o per incoraggiarmi. Nessuno mi ha insultata o criticata, Tutti mi hanno sostenuta. Dopo 10 o 15 minuti, e arrivata un’auto della polizia. Quando i poliziotti hanno aperto le portiere, la gente mi ha detto di scappare. Sono saltata dal piedistallo dov’ero, e ho cominciato a correre”.





Proteste iraniane contro l'hijab obbligatorio i giorni della rivolta



27 dicembre

Il 27 dicembre 2017, le foto e i video di Movahed che agitava la sua sciarpa sono diventati virali attraverso l'hashtag "Where_is_she? "Dov'è la ragazza di Enghelab Street" sui social media. Mentre all'inizio era sconosciuta, giorni dopo, Nasrin Sotoudeh , l'attivista per i diritti umani e avvocato che è stata anche arrestata, ha

scoperto che la donna ha 31 anni ed è stata arrestata sul posto con il suo bambino di 19 mesi.

2018

28 gennaio

Il 28 gennaio 2018, secondo Nasrin Sotoudeh, l'avvocato che indaga sul caso, Vida Movahed è stata rilasciata; provvisorio su cauzione.

29 gennaio

Il 29 gennaio 2018, una donna è stata arrestata a Teheran dopo aver rievocato la protesta di Movahed stando sulla stessa cassetta di sicurezza in Enqelab Street, togliendosi l'hijab bianco e tenendolo su un bastone. Le foto pubblicate sui social media mostrano che almeno altre tre donne **hanno rievocato la protesta di Movahed** a Teheran il 29 gennaio, inclusa una vicino a piazza Ferdowsi .

30 gennaio

Secondo Nasrin Sotoudeh il 30 gennaio 2018, la seconda donna arrestata il 29 gennaio 2018 era **Narges Hosseini**; la sua età è 32 anni.

Il 30 gennaio 2018, molte altre donne, ma anche uomini, hanno protestato contro la legge sull'hijab obbligatorio rievocando la protesta di Movahed. ^[11] ^[9] Ciò ha avuto luogo a Teheran, così come in altre città, tra cui Esfahan e Shiraz .

febbraio 2018

1 febbraio

Il 1° febbraio 2018 il dipartimento di polizia iraniano ha annunciato di aver arrestato 29 donne per essersi tolte l'hijab.

2 febbraio

Secondo Nasrin Sotoudeh, l'avvocato iraniano, Narges Hosseini conosciuta come la seconda ragazza di via Enghelab, che ha 32 anni non è stata in grado di pagare la cauzione di 135.000 dollari stabilita dal giudice che presiede il suo caso, rischiando una possibile condanna a 10 anni di carcere e fino a 74 frustate con l'accusa di aver commesso apertamente un atto peccaminoso.

15 febbraio

Nuove foto e video condivisi sui social media mostrano un'altra donna che rievoca la protesta di Movahed nella stessa strada, Enghelab Street (Revolution Street) il 15

febbraio 2018 è stata identificata come Azam Jangravi , i video mostrano che la polizia l'ha abbattuta in modo aggressivo. Secondo la sua ultima foto su Instagram, ha affermato di far parte delle donne iraniane riformiste e dirigenti del Partito della costruzione e non ha preso ordini da nessuno né all'interno né all'esterno del paese, ha affermato di averlo fatto per protestare contro l'hijab obbligatorio.

17 febbraio

Narges Hosseini e Azam Jangravi sono stati rilasciati dalla custodia temporanea su cauzione.

21 febbraio

Un'altra donna manifestante di nome **Shaparak Shajarizadeh** è stata arrestata mentre protestava con una sciarpa bianca mercoledì 21 febbraio 2018 in una strada di Gheytharieh ; testimoni oculari hanno detto che la polizia l'ha aggredita alle spalle e l'ha presa in custodia. ^[38] ^[40] ^[41]

La scatola originale su cui si trovavano Vida Movahed e altri manifestanti, situata all'incrocio Enghelab-Vesal a Teheran. Da allora è stato modificato dal governo per impedire ai manifestanti di salire in cima.

Le foto condivise sui social media mostrano che il governo stava posizionando una struttura di ferro a forma di V rovesciata sulle scatole di servizio in modo da inibire chiunque si trovasse sopra le scatole. ^[42] È stata condannata a due anni di carcere oltre a una pena detentiva sospesa di 18 anni. Inoltre, ha dichiarato di aver lasciato l' Iran .

22 febbraio

Un'altra donna di nome **Maryam Shariatmadari** stava protestando contro l'hijab obbligatorio nel pomeriggio su una cassetta di sicurezza; la polizia le ha chiesto di scendere e la donna ha rifiutato e ha chiesto alla polizia quale fosse il suo crimine, la polizia ha risposto "disturbo alla quiete". Poi, mentre veniva espulsa violentemente dalla polizia, è rimasta ferita e si è rotta una gamba.

Shaparak Shajarizadeh è stato picchiato durante la custodia. Successivamente è stata rilasciata temporaneamente su cauzione.

24 febbraio

Testimoni oculari hanno affermato che un'altra donna di nome **Hamraz Sadeghi** stava protestando contro l'hijab obbligatorio sabato 24 febbraio 2018 quando improvvisamente è stata attaccata da una forza di sicurezza sconosciuta, il suo braccio è stato rotto ed è stata arrestata.

luglio 2018

8 luglio

L'8 luglio 2018, l'adolescente iraniana Maedeh Hojabri è stata arrestata dopo aver pubblicato video di se stessa mentre ballava musica occidentale e iraniana sul suo account Instagram senza il velo. Diverse donne iraniane hanno pubblicato video di se stesse mentre ballano per protestare contro il suo arresto.

ottobre 2018

27 ottobre

Il 27 ottobre 2018, gli studenti dell'Università islamica di Azad, filiale centrale di Teheran, hanno protestato dopo che un furgone della polizia morale è entrato nel campus e ha tentato di arrestare diverse donne per hijab improprio. I video hanno mostrato uno studente in piedi davanti al furgone, che tentava di bloccarne l'uscita, il che ha portato l'autista del furgone a tentare di investirla.

29 ottobre

Il 29 ottobre 2018, una donna iraniana si è fermata sulla cupola di piazza Enghelab a Teheran e si è tolta il velo in segno di protesta contro l'hijab obbligatorio. È stata arrestata pochi minuti dopo dalla polizia. Il 14 aprile 2019, è stato rivelato che era Vida Movahed, la ragazza originale di Enghelab Street, che stava protestando per la seconda volta.

febbraio 2019

15 febbraio

Il 15 febbraio 2019, la polizia morale ha tentato di arrestare due ragazze per hijab improprio nell'area Narmak di Teheran e ha incontrato la resistenza degli astanti. Un gruppo di persone si è radunato intorno al furgone, rompendo i finestrini, strappando la portiera e liberando le due ragazze all'interno. Un video dell'incidente mostra la polizia che spara colpi in aria per disperdere la folla. La polizia di Teheran ha successivamente confermato l'incidente.

marzo 2019

7 marzo

Il 7 marzo 2019, due donne sono state arrestate a Kangavar dopo aver protestato contro l'hijab obbligatorio camminando per le strade della città senza l'hijab.

8 marzo

In occasione della Giornata internazionale della donna (8 marzo), gruppi di donne a Teheran si sono presentati senza velo e hanno protestato contro l'oppressione delle donne. Un video mostrava due donne senza velo con in mano un cartello rosso, con la scritta "La Giornata internazionale della donna è una promessa di un mondo giusto per tutta l'umanità", in una via Valiasr. Un altro video mostrava un gruppo di donne senza velo su un vagone della metropolitana di Teheran che distribuivano fiori ai passeggeri.

11 marzo

L'11 marzo 2019, un uomo si trovava su una scatola in via Enghelab e agitava una sciarpa bianca su un bastone. È stato arrestato sul posto dalle forze dell'ordine.

maggio 2019

13 maggio

Il 13 maggio 2019, gli studenti dell'Università di Teheran si sono riuniti per protestare contro le crescenti pressioni per obbedire alla regola del velo obbligatorio. Vigilanti in borghese hanno attaccato gli studenti che stavano protestando. Gli studenti portavano anche cartelli che chiedevano libertà e libere elezioni.

agosto 2019

Nell'agosto 2019, l'attivista iraniana per i diritti civili Saba Kord Afshari è stata condannata a 24 anni di reclusione, di cui 15 anni per essersi tolta l'hijab in pubblico, cosa che secondo le autorità iraniane ha promosso "corruzione e prostituzione".

settembre-novembre 2022

Il 16 settembre 2022, una donna iraniana di 22 anni di nome Mahsa Amini è stata uccisa sotto la custodia della Guidance Patrol a Teheran a causa della brutalità della polizia. Molte persone da tutto il mondo hanno reagito alla morte di Amini, che è diventata un simbolo della violenza contro le donne sotto la Repubblica islamica dell'Iran e ha scatenato una serie di proteste contro l'hijab in tutto il Paese.

Il 20 settembre 2022, l'adolescente iraniana di 16 anni Nika Shakarami è scomparsa a Teheran durante le proteste iraniane del 2022 in seguito alla morte di Mahsa Amini. La sua famiglia è stata informata della sua morte dieci giorni dopo. Era morta in circostanze sospette sospettate di coinvolgere la violenza da parte delle forze di sicurezza.

Molte donne manifestanti si sono tolte con aria di sfida i loro hijab e li hanno bruciati in falò o si sono simbolicamente tagliati i capelli in segno di protesta.

Hijab: dal divieto all'obbligo un secolo di lacrime intorno al velo

Molouk 15 anni (giugno 1936)

il rifiuto di togliersi il velo blocca il suo sogno di libertà

In Iran le **donne del Mar Caspio** hanno sempre avuto la reputazione di essere più libere che altrove. Allora come oggi, lavorano nelle risaie, con la schiena piegata, accanto agli uomini. Bevono il tè con loro nell'umida oscurità del *chaikane*. Spese, matrimoni, acquisto e vendita di immobili: raramente le decisioni più importanti della famiglia vengono prese senza di loro. Tanto che le barzellette popolari amano prendere in giro la "sottomissione" maschile di fronte a queste tipiche e potenti matrone *chomali*, provenienti dal "nord" del Paese.

Molouk era una ragazza di questa regione verde dal temperamento forte. **I suoi figli e nipoti** - il cui anonimato è necessario in questi tempi di crisi politica e repressione - **ricordano tutti di aver sentito parlare di quel famoso giorno in cui la nonna osò dire no alle autorità.**

È una vecchia storia, **il Paese stava attraversando un'altra crisi politica.**

E in mezzo a tutto questo, **il velo della giovane donna era già stato giudicato "inappropriato".** Oggi, alcuni dei suoi discendenti stanno manifestando per le strade, cantando "*Donna, vita, libertà*"; sono tutti solidali con la protesta in corso.

La **nascita** di Molouk coincise con l'anno del **colpo di Stato militare del 1921**, che **spazzò via la corrotta dinastia Qadjar** (1789-1925) a Teheran, minata dalle interferenze russe e britanniche.

Segnò la fulminea **ascesa del colonnello della Brigata cosacca persiana, Reza Khan, futuro scìa dell'Iran.**

All'epoca, mentre le famiglie comuni preparano le figlie al matrimonio in tenera età, **Molouk studia assiduamente con la benedizione dei genitori.**

Avrebbe dovuto diplomarsi un pomeriggio del giugno 1936.

Per l'occasione, l'adolescente **indossa la sua sciarpa più bella**, come tutte le studentesse.

Ma, **sul palcoscenico**, l'orgoglio si trasforma in incomprensione: **il preside ordina a tutti di togliere il tessuto che nasconde i capelli: "Ordine dello Scìa!"**

"Solo Molouk si rifiuta e viene rimandata a casa senza il prezioso certificato. In assenza dei suoi genitori, svelarsi era inimmaginabile, racconta Massoud, uno dei suoi nipoti, oggi sessantenne. Era un'epoca in cui, indipendentemente dall'estrazione sociale o dalla religione, la stragrande maggioranza delle donne si copriva i capelli per pudore".

Di fronte a quello che considera un insulto alla reputazione della sua famiglia, **il padre di Molouk ritira la figlia da scuola.**

Aveva appena compiuto 15 anni, non avrebbe mai terminato gli studi e avrebbe assistito, impotente e gelosa, al "furto" del suo sogno da parte di una sua amica, che sarebbe diventata medico generico.

Legge nel 1935: divieto del velo

Molouk non lo sa ancora, ma la modernizzazione forzata avviata qualche anno fa dall'ambizioso monarca iraniano ha appena raggiunto le coste del Caspio.

Seguendo le orme del re afgano Amanullah Khan (1919-1929), che **vietò il matrimonio forzato e la poligamia e promosse l'istruzione femminile** - e la cui moglie, **Soraya**, fece scalpore durante un tour **europeo nel 1928 sfilando con i capelli al vento** - anche lo Scià dell'Iran si è prefisso il compito di trasformare il suo Paese.

Non importava che l'**assenza del velo** dalla visita ufficiale della sovrana afgana a Teheran, l'anno successivo, provocasse un'**agitazione nel potente clero sciita**.

Il modello di Reza Pahlavi era Mustafa Kemal Atatürk: un militare diventato capo di Stato, come lui, di cui ammirava la fermezza, il nazionalismo e la volontà riformatrice. In Turchia, nel giugno 1934 - durante il suo unico viaggio all'estero - l'imperatore scese le acque del Bosforo al fianco del Gazi, prima di essere omaggiato dall'esercito in piena regalia a Istanbul. Dopo un **decreto che ordinava agli iraniani di sostituire fez, turbouches e turbanti con copricapi di tipo europeo**, l'**8 gennaio 1936 entrò in vigore la legge Kashf-e hijab** ("svelamento"), nota anche come "**legge di liberazione delle donne iraniane**", **adottata dal governo di Mohammad Ali Foroughi nel 1935**.

"La decisione di Reza Shah di vietare l'hijab è stata presa in un contesto particolare. Alla fine della dinastia Qadjar, gli iraniani scoprirono gradualmente l'Occidente, grazie ai racconti di coloro che andavano a studiare in Europa o di uomini d'affari che vi si recavano", spiega un sociologo iraniano di Teheran, parlando a condizione di anonimato. Tutti sono rimasti colpiti dall'aspetto delle donne occidentali, presenti nella società accanto agli uomini, mentre in Iran erano nascoste sotto l'hijab e confinate in casa. Per alcuni, l'Occidente è diventato l'incarnazione della modernità, in contrapposizione a un Iran percepito come arretrato e bloccato nelle sue tradizioni. Per loro, l'hijab è diventato un simbolo dell'arretratezza di cui l'Iran moderno doveva liberarsi. La legge di Reza Shah che vietava l'hijab era il culmine di questa linea di pensiero".

L'unica concessione è che il clero e gli studenti di religione possono indossare il turbante, purché abbiano un permesso valido.

A Machhad, città santa dell'Islam sciita nel nord-est dell'Iran, che ospita il **mausoleo dell'ottavo imam Reza**, la rabbia sta crescendo.

Il **13 luglio 1935**, di fronte a una folla di **fedeli riuniti nella moschea di Goharshad** per protestare, **l'esercito aprì il fuoco**. L'agenzia di stampa sovietica TASS parla di "molti morti", senza fornire una cifra. Secondo stime iraniane, oggi non verificabili, il **bilancio delle vittime è di 1.600 persone**.

Molouk non sapeva nulla di questo sanguinoso episodio. In ogni caso, non ne ha mai parlato con i suoi discendenti. I più giovani, cresciuti sotto la Repubblica islamica, l'hanno studiato sui libri di scuola.

A cinquant'anni dai fatti, il massacro della Moschea di Goharshad è diventato un **pilastro della propaganda**. I murales che lo raffigurano sono onnipresenti sui muri delle principali città.

Nel 2013, il 13 luglio è stato addirittura dichiarato "Giornata dell'Hijab e della Modestia".

Durante una mostra dedicata al dramma nel 2017, la Guida suprema, Ali Khamenei, ha elogiato i chierici che, già nel 1935, si erano opposti allo scià e coloro che lo avevano influenzato a **"vietare l'hijab, svolgendo così un ruolo colonialista"**.

Il "primo di loro" era stato Hajj Aqa Hussein Qomi, che si era recato a Teheran per **riportare il sovrano alla via islamica**.

È stato trattenuto per qualche tempo da agenti governativi e lo scià non gli ha concesso udienza", racconta la Guida.

Lui disse: *"Andrò lì e gli parlerò". "Se ascolta, bene altrimenti, lo strangolerò io stesso"*.

L'uomo fu esiliato in Iraq, nella città di Najaf, che sarebbe diventata il quartier generale dell'opposizione clericale al potere monarchico iraniano.

Più che lo svolgimento della *"catastrofe"*, insiste la Guida, nata quattro anni dopo, nella città in cui è avvenuta, *"la questione essenziale è quella dell'hijab"*:

"Si possono trovare molte storie e ricordi sulla questione dell'hijab. Quando li metterete tutti insieme, sarà una grande collezione!"

Nel **2017**, quando fu pronunciata questa curiosa profezia, il potere dei mullah stava conoscendo un nuovo vigore.

Il pupillo dell'ayatollah, Ebrahim Raissi, un uomo con una reputazione di zelante ultraradicale, **era in sella per vincere le elezioni presidenziali del 2021**.

Inutile dire che nessuno poteva immaginare che una folla di donne - accompagnate da amici, fratelli e vicini - si sarebbe sollevata contro l'hijab, ma anche contro il regime della Repubblica islamica.

Tuttavia, nel **gennaio del 1936** il New York Times notò che *"la moglie e la figlia dello Scià hanno dato l'esempio alle donne iraniane presentandosi senza veli"*, mentre il sovrano ***"per la prima volta si rivolgeva alle donne in pubblico senza velo"***.

La società deve adattarsi; le autorità se ne stanno assicurando.

A 16 anni, sposata e incinta del suo primo figlio, Molouk fu fermata da un poliziotto.

"Perché indossi l'hijab?", gli chiede, cercando di strapparglielo di dosso. Pochi rial versati da un passante solidale convinsero l'ufficiale a lasciarla andare, **ma da allora Molouk e le donne intorno a lei avrebbero viaggiato solo di notte in una carrozza trainata da cavalli per sfuggire alle molestie**.

Migliaia di donne iraniane marciano a Teheran, in Iran, il 12 marzo 1979, quinto giorno di protesta contro le restrizioni alle libertà imposte dalla nuova Repubblica islamica.

Lo striscione recita: ***"La libertà delle donne non è né orientale né occidentale, ma universale"***.

"Nostra nonna era pia e religiosa, ma anche lungimirante", dice Massoud.

Le sue cinque figlie hanno frequentato la scuola fino alla maturità e talvolta l'università.

Dovevano pregare, ma erano libere di velarsi o meno. *"Anche [Molouk] non era strettamente velata. Nelle foto del matrimonio della terza figlia, scattate nel 1966, i capelli non sono coperti: la donna tiene il velo tra le mani"*.

Le foto della figlia maggiore, che vive a Teheran, la ritraggono truccata e acconciata in stile Ava Gardner, in minigonna o in tailleur aderenti, che mettono in risalto la sua figura snella.

Nel corso del tempo, l'ingiunzione è diventata meno rigida.

Da quando il figlio di Reza Khan, Mohammad Reza Pahlavi, è salito al trono nel 1941, il divieto è stato abolito.

Portatrici di chador

Due delle figlie di Molouk lavorano: una è insegnante, l'altra produttrice presso la televisione nazionale. Tutte si sposano, a volte contro la loro volontà.

Una osa divorziare dal marito violento. Lo scandalo è tale che il padre osserva un periodo di lutto di quaranta giorni. Ma la figlia resiste: mentre l'usanza condanna i divorziati a vivere nella vergogna con i genitori, lei si risposa.

La più tradizionalista è la madre di Massoud, che si divide tra lavori domestici e opere di carità. *"Erano gli anni '70 e la famiglia fu conquistata dal risveglio rivoluzionario islamico. Tutte le donne intorno a noi sono diventate chadori", "portatrici di chador"*, ricorda Massoud.

Suo padre era un ardente sostenitore di Ruhollah Khomeini, che fu espulso dall'Iran nel 1964 e che poi visse a Najaf, da dove si lanciava in diatribe che criticavano la politica di Mohammad Reza Pahlavi, "l'acchè" dell'Occidente.

"A casa, nascondevamo il libro delle fatwa di Khomeini per paura della Savak (i servizi segreti dello scià). Possedere i suoi scritti era un crimine", conferma oggi Azar, sorella di Massoud. L'ultimo re dell'Iran stava cercando di "occidentalizzare" il Paese, minando l'opposizione con il pugno di ferro.

Nel **1974**, Azar, che aveva 16 anni, decise di velarsi, per la gioia della madre e della nonna, che avrebbe esclamato: *"Il tuo foulard è un regalo per me!"* Ormai sessantenne, Azar spiega la sua decisione con il desiderio di compiacere, da adolescente, le matriarche della famiglia. Il suo gesto non è privo di conseguenze.

La sua insegnante di inglese la disprezzava: *"Sei bella e i tuoi voti sono buoni: perché hai messo il velo? Anche voi pregate?"*

È diventato anche un pericoloso segnale di sostegno politico per l'opposizione al regime autocratico e autoritario dello scià.

Gli agenti Savak sono ovunque. Non ci si può fidare di nessuno, nemmeno dei cugini, figuriamoci dei vicini. La paura regna, la censura anche. I giornali chiudono. La sola accusa di appartenere a un gruppo islamista o comunista porta al carcere, se non alla morte. Nel frattempo, lo scià organizza una cerimonia sontuosa dopo l'altra. Gli abiti spettacolari dell'imperatrice Farah sono finiti sulle pagine di Paris Match e Life. La crescita economica del Paese, stimolata dalla nuova rendita petrolifera, va a beneficio solo di una manciata di iraniani e lo sfarzo della famiglia imperiale è vergognoso. Le tensioni sociali sono esacerbate dalla **percezione che lo scià sia indifferente alle tradizioni religiose del Paese.**

Di notte, nella cartiera di famiglia, Massoud e suo padre stampavano di nascosto i comunicati dell'"Imam" Khomeini, ora rifugiato a Neauphle-le-Château, in Francia.

Durante il giorno, fanno dimostrazioni. Anche Azar, con i suoi amici e gli insegnanti fa una campagna per chiudere la scuola e unirsi alla folla in marcia. Religiosi, laici, comunisti, liberali: tutto il Paese è conquistato dalla rivoluzione. Gli studenti sono stati uccisi. Le cerimonie funebri, organizzate secondo la tradizione musulmana nel quarantesimo giorno di lutto, hanno dato vita a nuove proteste che sono state a loro volta represses nel sangue, dando vita a un ciclo di manifestazioni e repressioni simile a quello attualmente in corso in Iran dopo la morte di Mahsa Amini il 16 settembre.

Il 16 gennaio 1979, lo Scià lasciò il Paese: *"Ero al settimo cielo"*, ricorda Azar. *"Sono uscita in strada con i miei fratelli per distribuire torte"*.

Il 1° febbraio 1979, Khomeini fu accolto come un salvatore a Teheran.

Gli occhi di Azar erano puntati sulla televisione, che trasmetteva l'evento in diretta. "Avevo paura che gli succedesse qualcosa", dice.

Poche settimane dopo, l'ayatollah ha reso obbligatorio l'uso del velo.

Il quotidiano *Ettelaat*, nell'edizione del 6 marzo 1979, ha trascritto il discorso tenuto agli studenti di religione di Qom: **"Le donne islamiche devono uscire con l'hijab. Non devono truccarsi. Non è vietato loro lavorare, ma devono indossare l'hijab islamico"**.

L'8 marzo, Giornata internazionale dei diritti della donna, diecimila donne iraniane liberali, della classe media e alta, nonché appartenenti a gruppi di sinistra, hanno manifestato nel centro di Teheran contro questa ingiunzione.

Hanno cantato "All'alba della libertà, la libertà è assente!" sotto gli scherni delle "bambole occidentali" e i lanci di pietre dei militanti islamisti e dei sostenitori di Khomeini in chador - divenuti il simbolo per eccellenza della testimonianza di fede nell'Islam e nel sistema politico che Ruhollah Khomeini intende mettere in atto.

"Con la sconfitta della sinistra e dei liberali nel 1980, e la loro eliminazione dal panorama politico nel 1981, gli islamisti hanno potuto rendere strettamente obbligatorio l'uso del velo" - Valentine M. Moghadam, professoressa di sociologia.

La Repubblica islamica dell'Iran è stata istituita a seguito di un referendum nell'aprile 1979, in cui la famiglia di Massoud ha votato sì.

Fu istituita una milizia: il "comitato" incaricato di controllare l'abbigliamento e il comportamento delle donne e di arrestare i trasgressori. Le pareti sono tappezzate di manifesti con slogan come **"Sorella mia, l'hijab ti protegge come la conchiglia protegge la perla"**. "Con la sconfitta della sinistra e dei liberali nel 1980 e la loro eliminazione dal panorama politico nel 1981, gli islamisti sono stati in grado di rendere il velo strettamente obbligatorio", ha scritto nel 2004 Valentine M. Moghadam, all'epoca direttrice degli studi sulle donne e professoressa associata di sociologie, all'Illinois State University, in un articolo intitolato "Le donne nella Repubblica islamica dell'Iran: status giuridico, posizioni sociali e azione collettiva". "Anche i cosmetici sono stati vietati, racconta la sociologa, nata in Iran all'inizio degli anni Cinquanta. Alcune giovani donne che hanno sfidato le nuove norme indossando il rossetto in pubblico hanno subito una punizione senza precedenti da parte degli esecutori della moralità pubblica: la rimozione del rossetto con una lametta".

Una condanna a 72 frustate

Nella prima metà degli anni '80, **i diritti delle donne sono stati ulteriormente limitati.**

La **poligamia è tornata completamente legale e l'età del matrimonio per le ragazze è stata fissata a 9 anni, rispetto ai 15 dello scià.**

Secondo una legge approvata dal Parlamento nel **1984**, **le donne che non sono velate sono passibili di 72 frustate.**

I monarchici e molti liberali (artisti, uomini d'affari, donne attive nella società) hanno lasciato l'Iran. Altre scelgono di restare; la cantante Gougoush, idolo della cultura pop iraniana negli anni pre-rivoluzionari, è costretta a rimanere in silenzio: ora è vietato alle donne cantare da sole. **"L'hijab è uno strumento per l'islamizzazione della società"**, afferma un sociologo di Teheran, che chiede l'anonimato per paura di rappresaglie.

“I leader lo usano per rifiutare i valori dell'epoca precedente e per consolidare il loro potere. Allo stesso tempo, non volevano proiettare un'immagine arretrata: sotto il regime rivoluzionario, la donna velata può essere presente nella società iraniana”.

All'interno delle famiglie tradizionali, queste regole sono rassicuranti, in quanto permettono alle ragazze di proseguire gli studi superiori e di immaginare ogni tipo di professione.

Soprattutto da quando la guerra (1980-1988), scatenata dall'invasione irachena dell'Iran, ha inghiottito battaglioni di giovani, i cui volti "martiri" oggi tappezzano i muri delle città del Paese.

Come molti altri, Massoud partì per il fronte. Ha lasciato l'esercito per abbracciare la religione. Ai suoi occhi, ***"le donne sono 'nude' non appena non indossano il chador"***. *"Ero così arretrato"*, ammette ora.

La sua percezione è cambiata dopo la **morte dell'Imam Khomeini, il 3 giugno 1989**.

Il suo successore, **Ali Khamenei**, meno carismatico, non lo ha convinto. L'intera famiglia è sempre meno interessata alla politica, ma tutti continuano a essere religiosi.

La sorella più giovane, Sheida, nata nel 1981, indossa il velo dall'età di 7 anni per andare a scuola, come richiesto dalla legge. All'età di 9 anni, la sua famiglia glielo impone anche negli spazi privati, sebbene non sia obbligatorio. *"A casa era così. Non c'era modo di disobbedire"*, dice oggi. Sheida, che è sempre stata la "ribelle" della famiglia, un giorno ha deciso di togliersi il velo durante una riunione di famiglia. Ha 15 anni. Suo fratello Massoud è furioso. La madre si impegna in una sorta di ricatto emotivo. *"Sei molto più bella con la sciarpa addosso"*, dice ripetutamente. L'adolescente persiste, spinta da un clima di rinnovamento. Il presidente Mohammad Khatami (1997-2005) è un riformatore che affronta temi come l'apertura politica, il ruolo della società civile, la libertà di stampa e la tolleranza.

L'uomo che indossa il turbante nero dei Sayyed, i "discendenti del Profeta", non esita a farsi fotografare con le donne e a guardarle dritte negli occhi, a differenza dei chierici, che preferiscono fissare il suolo.

Nel **2000**, in un'intervista al quotidiano *Hambastegi*, ha dichiarato: *"Il problema non è quello che indossano le donne. L'aspetto principale è che sono presenti in tutti i settori della società."* Una leggera brezza di libertà si avverte in alcuni film dell'epoca, che hanno come protagoniste donne emancipate, come *The May Lady*, di Rakhshan Bani-Etemad (1998), o *Two Women*, della regista Tahmineh Milani (1999). Si moltiplicano i quotidiani riformisti (*Jameeh, Toos, Yas*) che chiedono più libertà e denunciano i crimini commessi dall'ala conservatrice, di cui l'ayatollah Ali Khamenei è il capo: gli assassinii seriali di oppositori e intellettuali iraniani nel 1998, ordinati ed eseguiti dal Ministero dell'Intelligence (Vaja), e il brutale attacco ai dormitori del campus dell'Università di Teheran l'8 e il 9 luglio 1999 da parte del *Basij* (una forza paramilitare legata alle Guardie Rivoluzionarie, l'esercito ideologico del Paese) Questa *"primavera della stampa"*, come veniva chiamata allora, durò solo per un po'.

Nuova "polizia morale"

"Nonostante i suoi limiti, il periodo di Khatami ci ha aperto gli occhi", dice Massoud, guardando indietro. *Finalmente abbiamo capito che noi iraniani avevamo dei diritti"*.

Decise di abbandonare gli studi religiosi per insegnare arabo e religione a Teheran: *"La società stava cambiando. Anch'io"*.

Nel **2002** è partito con la moglie e i figli per un viaggio a Parigi e Londra. Tornati a casa, la moglie decise, con la sua approvazione, di sostituire il chador con un semplice foulard. *"L'incompetenza della Repubblica islamica nella gestione del Paese e i numerosi casi di corruzione hanno contribuito a farmi cambiare idea sull'hijab"*, spiega.

Questo cambiamento è applaudito dalla sorella minore, la "ribelle" Sheida, il cui destino è stato brutalmente segnato all'età di 25 anni, il giorno in cui fu scoperta la foto di un ragazzo nel suo portafoglio. Sotto la pressione della famiglia, fu costretta a sposarlo: *"Mia madre non mi ha lasciato scelta, non la perdonerò mai"*, rimugina ancora oggi.

L'amante dei primi giorni si è trasformato in un marito violento. E dall'arrivo del **presidente ultraconservatore Mahmoud Ahmadinejad nel 2005**, la società ha subito un ulteriore giro di vite. È stata istituita una nuova *"polizia della moralità"* - la stessa che il 13 settembre ha arrestato la giovane Mahsa Amini a Teheran perché "mal velata" - e i diritti delle donne sono ancora limitati, soprattutto in materia di divorzio. Ma il divorzio è proprio ciò che Sheida chiede e che il marito - e la madre - le hanno finora rifiutato.

La giovane donna è infine partita per la Turchia, dove vive con il suo unico figlio dal 2021.

In Iran, l'ultima figlia della stirpe, la pronipote di Molouk, non ha vissuto né la rivoluzione né la guerra. Oggi **Samira** è una stilista di 29 anni che è riuscita a liberarsi da molte linee rosse. Ha lasciato la casa di famiglia sul Mar Caspio dieci anni fa per studiare matematica all'Università di Teheran. Suo padre era un uomo severo che *"la rimproverava perché si dipingeva le unghie di rosso"*. Nella capitale, Samira ha presto un fidanzato. Entrambi vivono sotto lo stesso tetto. La madre lo sa, il padre finge di non saperlo. Ciò che sarebbe stato totalmente inconcepibile qualche anno prima non le vale nemmeno un rimprovero verbale. *"Mio padre è cambiato molto negli ultimi anni. Posso anche percepire questo cambiamento nei suoi occhi nella società iraniana"*, dice la giovane donna, che ritiene che *"Internet abbia svolto un ruolo importante nel mostrare alle persone com'è la vita altrove"*.

"Questi giovani stanno lottando per riconquistare il loro diritto di scelta. Io contestavo il patriarcato. Loro stanno sfidando il patriarcato per eccellenza: lo Stato!" - Sheida, vive in Turchia dal 2021. In questi giorni, mentre l'Iran si solleva, questo padre severo le ripete che la Repubblica islamica si è spinta troppo oltre nel suo desiderio di controllare il velo, che l'hijab sarebbe dovuto diventare una scelta, proprio come accadeva nella loro famiglia.

Massoud guarda al suo viaggio con occhio critico e sgomento. Ora dice che la protesta per la morte di Mahsa Amini per mano della polizia morale è la lotta delle donne, ma anche degli uomini che cercano di *"vivere normalmente, lontano dai precetti della Repubblica islamica"*. Non esita ad andare a incoraggiarli. *"Un giorno ho chiamato due ragazze di 20 anni che non indossavano il velo. Ho gridato: "Ragazze!" Avevano paura, a causa della mia barba [uno degli attributi degli uomini fedeli al regime]. Ho detto loro: "Questa città è più bella con voi, così come siete"*, dice con orgoglio.

Nel suo nuovo appartamento in Turchia, Sheida segue ogni manifestazione con orgoglio e preoccupazione. Piange ogni volta che un adolescente viene ucciso. Per questa madre, questi eventi fanno parte delle lotte portate avanti da donne come lei all'interno delle famiglie: *"Questi giovani stanno lottando per riconquistare il loro diritto di scelta. Stavo sfidando il patriarcato. Sfidano il patriarcato supremo: lo Stato!"*

"La lotta delle donne iraniane si è allargata in modo che anche gli uomini, le minoranze etniche e religiose e altri gruppi della popolazione che hanno subito ingiustizie possano identificarsi con essa", analizza lo stesso sociologo di Teheran. *"L'hijab, causa scatenante*

della rivolta, è diventato il simbolo del potere iraniano che - non da quarantatré anni, ma da un secolo - non ha mai smesso di cercare di appropriarsi di corpi e vite". Molouk è morta nel 2006, alla veneranda età di 85 anni, nella sua città sul Mar Caspio. Fino all'ultimo respiro, questa donna testarda ha ricordato con amarezza il giorno maledetto in cui fu costretta a lasciare la scuola a causa di un velo.



Simbolo della protesta di Vida Movahed